

Trevignano Romano



Associazione culturale I Giovedì dell'Arte
e Centro Culturale Fidia
- Roma Via del Frantoio 44a
presentano

Alfiero Nena
scultore
tra pace e libertà

a cura di Luigi Matteo

Conferenza sulla figura di Alfiero Nena

Trevignano

1. Introduzione Alfredo Gregori
2. Presentazione Giorgio Nena e Luigi Matteo
3. Proiezione video Baccianini
4. Brani conferenza TV di L. Matteo
5. Proiezione video Cristo Lux mundi di S. Maria del Popolo
6. Opere. Foto Schiavinotto-Alfaro-Chiapparelli
7. Conclusione

La conferenza si svolge "a braccio" seguendo la proiezione di diapositive preordinate e prendendo spunto da alcuni scritti salienti dello stesso Luigi Matteo che riportiamo per completezza

Trevignano 7 ottobre 2021.

Sala teatro/cinema Palma

Conferenza sullo scultore Alfiero Nena.

Perché io qui oggi. Matteo, suo cognato.
Oggi è il compleanno di Nena
Conobbi Nena proprio alla fine del gennaio 1972.
Avevo appena finito di prestare il servizio militare.
Lavoravo, si fa per dire, a *Tribuna politica* diretto
dalla eccentrica giornalista parlamentare Chantal
Du Bois alias Gabriella Lepore dagli occhiali
esagerati e autrice del fortunato libro *Passi
perduti*, quelli del transatlantico di Montecitorio.
Il giornale pubblicava settimanalmente l'inserto
Tribuna letteraria e mi occupavo della recensione
di libri per l'inserto. La signora Dubois mi dava
20.000 lire per ciascun libro recensito. Non erano
molti ma non erano nemmeno pochi. Mi
bastavano per le sigarette e qualche altra
sciocchezza. Una sera, dopo l'Epifania, sul mesto

tram del ritorno da Via dell'Anima, incontrai una ragazza che mi colpì. Facemmo conoscenza e non tardò a dirmi di suo fratello che faceva lo scultore. Era la sorella di Nena. Non sapevo però nulla di lui e dopo una quindicina di giorni lei mi accompagnò allo studio-laboratorio di Via della Pietra Sanguigna. Alfiero mi accolse con curiosità - certamente gliene aveva parlato la sorella - ma anche con molta affettuosità.



Mi mise subito a mio agio parlandomi della sua esperienza sotto le armi e del monumento che aveva scolpito per la Caserma Nicolai di Piacenza. Attaccammo bottone parlando dei nostri papà e delle nostre mamme, della guerra e non ci saremmo fermati se non mi avesse trascinato via la sorella che aveva da fare. Da quella sera mi sono messo per sempre al suo servizio. Per quanto ho potuto.

Marisa, una storia d'amore



Alfiero Nena è uno scultore per il quale arte e vita si identificano. Egli vive infatti in un mondo e di un mondo tutto suo fatto di continua ricerca e di sempre nuove

conquiste. Ogni opera è creazione interiore, sofferta; ogni opera è superata nel momento stesso in cui l'autore vi appone la firma e si dedica ad altro lavoro. L'originalità delle sue opere è soprattutto in quel voler legare il classico al

moderno in una interpretazione personalissima,



per cui egli non è completamente classico, né eccede in astrattismi moderni. È stato sempre potente in lui «il richiamo del Cristo» in cui ha sentito compendiato il dolore del mondo; in cui, da artista, ha veduto il continuo cadere e risorgere dell'umanità. Da ciò l'originalità delle sue opere di carattere sacro, in cui motivi profondamente umani sono collegati a motivi intimamente divini; in cui Gesù è veramente uomo nella sofferenza tutta umana, nella forza interiore che si identifica talvolta con una interiore ribellione ed è Dio nella grandezza e nel mistero di questa stessa interiorità sofferta che è fonte perenne di Vita. Eccellente scultore in bronzo, Alfiero Nena è maestro nel ferro di cui conosce tutti i segreti e le possibilità e che plasma quasi fosse argilla infondendo alla forza ed alla vitalità del rude metallo una delicatezza ed una sensibilità di linee e di espressioni tutte particolari.

1971 Accademia con Emilio Greco



Nell'ottobre si iscrive all'Accademia di BB.AA. di Roma alla cattedra di Emilio Greco (1913-1995). Greco introdusse Nena nel mondo dell'Accademia e il rapporto tra i due fu sempre eccellente. Certo influì su Nena il faticoso iter di Greco alle prese

con la guerra, la fame, difficoltà nell'inserimento accademico. Fatto è che tra i due si instaurò un rapporto speciale fatto di stima che non si esaurì mai.

Un giorno Nena mi portò in Via Cortina d'Ampezzo per sottoporre al maestro alcune idee.



In quegli anni fecondi e di grande fervore artistico lo scambio tra i due fu intenso al punto che sarebbe stato difficile riconoscere un'opera di Nena da una di Greco. Le crete di alcune opere di Greco di quel periodo hanno sentito molto le mani di Nena. Nella foto, fatta in Accademia si vede in primo piano l' "Attesa" di Nena ancora in creta. Spesso Greco chiedeva a Nena di



insegnargli a scolpire col ferro. Non fu perciò un caso che gli affidò l'esecuzione integrale del

monumento a S. Francesco a Vico Equense in acciaio inossidabile. Un ramoscello d'ulivo stilizzato e ingrandito che fu inaugurato nel 1977. L'opera fu pagata interamente con i soldini raccolti in elemosina, strada per strada, casa per casa, da fra' Cosimo, un umile e minuto fraticello della comunità francescana di Vico Equense. Il frate, che divenne grande amico di Alfiero, si spense il 7 agosto del 2011

Bonifacio Malandrino (in arte Marlon Dani)



Bonifacio malandrino scrittore, poeta, critico d'arte ebbe molta presa sull'animo di Alfiero che lo stimava sommamente e la stima era ampiamente

ricambiata. Quando Bonifacio nel 1976 vide il Cristo per la chiesa di Nostra Signore di Lourdes a Sorrento scrisse: "Il Crocifisso di Alfiero Nena è un'opera moderna e rappresenta la possibilità di fusione tra lo spirito antico dell'arte sacra e il gusto e lo stile dell'arte moderna. La concezione che si ispira al tema "Lux mundi» propone il Cristo, non visto a braccia distese sulla croce, ma sospeso a una raggiera che simboleggia il sole. Il Cristo, luce del mondo, corrisponde anche a una nuova visione teologica della Chiesa: Cristo che illumina, con la Sua offerta totale a Dio e agli uomini, le menti di tutti i viventi, di tutte le razze. Come il sole che è di tutti, anche Cristo è di tutti. E tutti possono trarre ispirazione dalla sua vita per un comportamento più giusto e più umano. La raggiera è ottenuta in ferro battuto. Il Cristo è in bronzo. L'atteggiamento è di chi vuole abbracciare tutti gli uomini (e in questo corrisponde alla linea architettonica della facciata della Chiesa), in una donazione completa. Il suo volto, a vederlo da vicino, è rassegnato e non triste. È un Cristo umano, nel senso che si avvicina all'uomo, accettando il peso della cattiveria e trasvalutandolo in un immenso sacrificio e perdono.

1979 Madonna di Capri

Nel giugno 1977, un fulmine aveva disintegrato la statua in ghisa dorata dei primi del '900 che stava sulla vetta di Monte Tiberio a Capri. Era stata donata da un aviatore come ex-voto. Fu tale la potenza del fulmine che non un solo pezzo fu recuperato. I capresi erano molto affezionati alla "Madonnina di Timperio". (Timperio sta per Monte Tiberio: così i Capresi chiamano quel monte). Si costituisce un comitato per ricollocare una nuova statua allo stesso posto. Questa volta in bronzo. A capo del comitato c'è il pittore Guido Odierna famoso per le sue marine capresi su tela. Cercavano un grande scultore. Si rivolgono a Napoli ma la cosa andava troppo per le lunghe. Alfiero era in mostra a Capri. "Maestro, avremmo bisogno di una Madonna per Timperio; non abbiamo soldi". "La Madonna ve la regalo io. Voi pagherete soltanto la fusione in bronzo". Poche parole ma che misero tutti d'accordo. Una stretta di mano e via. Inizia così una delle più grandi e impegnative opere di Nena, la Madonna del Soccorso di Monte Tiberio a Capri. Sarà alta quasi cinque metri, dal peso di circa 11 quintali.



Commentando quest'opera in uno scritto del 1985 così si esprime il critico d'arte Elio Mercuri nel libro "Alfiero Nena scultura sempre":

"La Madonna" realizzata da Nena sulla cima di Monte Tiberio a Capri, è una prova sincera e valida di come oggi sia possibile ritrovare il senso del sacro, soprattutto in questo rivivere il significato più profondo della figura di Maria, nella quale la natura umana è donna e madre, diviene nel mistero della maternità di Cristo, che è uomo e Dio, si ricongiunge definitivamente alla natura divina, ed è umanissima presenza, nella quale la separazione ha fine e la salvezza per tramite sublime dell'amore diviene condizione della vita dell'uomo. Nena sente in modo immediato e toccante questa verità profonda, il segreto dell'amore del popolo per la Madonna, che è come noi, è una di noi oltre il tempo e la storia, e in quanto una di noi tramite alla divinità, ponte verso l'assoluto e l'eterno. E vive nel mistero della maternità, il mistero della vita e dell'amore, la grandezza e la dignità, la tenerezza e la bellezza, la fede e il sogno dell'uomo. La sua Madonna è una donna di oggi, con una bellezza e un'armonia che ne fa l'espressione di una memoria profonda, oltre che un'immagine reale, eppure ispira un religioso rispetto, una serenità, là al cospetto di un mare azzurro e nel cielo struggente di luce, un sentimento di pace o di raggiunta quiete, che assomiglia all'ideale classico o ellenico, a presenze che ci giungono dal nostro Rinascimento. Reale e ideale, maternità e incarnazione si fondono, in una scultura monumento indimenticabile, in questo gesto semplice e sublime, nel quale l'esperienza della madre è ponte verso il ritrovamento e la scoperta della grazia. E ancora dalla terra sale verso il cielo, la preghiera che raccoglie la commozione dell'animo in inno e in adorazione, in trionfo, quasi a rinnovamento del mistero dell'Assunzione, il nostro prorompente atto d'amore, il Gloria. Ed è ancora Gloria.

(Elio Mercuri)

1982 LIBERO grande cavallo in ferro.

Oggi al Museo S. Caterina a Treviso



L'opera "Libero", Cavallo in ferro (350x400x120) è stata concepita in un percorso artistico articolato nel tempo nell'estensione di circa dieci anni. Il ferro non si può fondere per cui questa scultura è stata lavorata con ferro forgiato, battuto e saldato e quindi scolpita interamente a mano. La scultura in ferro resta un'opera unica originale e irripetibile. Non possono prodursi dei multipli come avviene col bronzo. I pieni e i vuoti che danno corpo all'opera sono stati concepiti per dare forza, slancio e dinamicità alla scultura. Il titolo dato all'opera è stato ideato con la mente rivolta a tutte le oppressioni subite dall'uomo in ogni tempo e in ogni luogo della terra; libertà come supremo anelito dell'impegno umano. L'opera ha scandito con la sua presenza, spesso parecchio ingombrante, tutte le più importanti mostre dello scultore.

1982 Morte di Marisa

**Scarica questo fascicolo da
museoalfieronena.com**

1983 L'Incidente



12 dicembre 1983. Un pomeriggio come tanti. Era venuta la sorella Marta da Casal de' Pazzi dove abitava da qualche anno. Suo marito Tonino non aveva potuto accompagnarla perché lavorava all'aeroporto di Ciampino come maresciallo dell'Aeronautica e faceva i turni. Anche Alfiero era venuto a casa nostra e avevamo mangiato insieme. Dopo la morte della moglie Marisa questo avveniva tutti i giorni perché lui non sapeva farsi da mangiare e stava con noi. Nel pomeriggio Alfiero disse di andare al suo laboratorio dei Via della Pietra Sanguigna. Non prese la macchina. Volle andare a piedi. Cosa che si poteva fare abbastanza agevolmente utilizzando le scorciatoie di Via delle Messi d'oro. S'era messo un buffo berretto con il paraorecchie, un po' esagerato per la stagione, ma volle andare così. Subito dopo, Marta volle tornare a casa. Mi offrì di accompagnarla con la macchina. Partimmo. Avevo una Fiat 128 che era stata prima di Alfiero; poi lui aveva acquistato l'Alfetta. Lasciai Marta a destinazione in Via Tilli. Tornai. Arrivato sulla Tiburtina, dopo qualche centinaio di metri voltai per Via Grotte dei Gregna. Proprio all'inizio di quella via, vicino al cinema Tristar c'era un incidente con una persona a terra e i vigili urbani. Chiesi al vigile se ci fosse bisogno di qualcosa ma questi mi rispose seccato: "circolare!" Feci per riprendere la mia strada ma mi sentii subito chiamare dallo stesso vigile. "Signore, venga qui" Accostai la macchina e mi avvicinai. A terra, ferito e tramortito c'era Alfiero. Aveva riconosciuto il timbro della mia voce e con le residue forze che gli rimanevano aveva detto al vigile di chiamarmi. E i vigili lo davano quasi per morto. Era stato travolto da una Fiat Panda guidata da una signora.

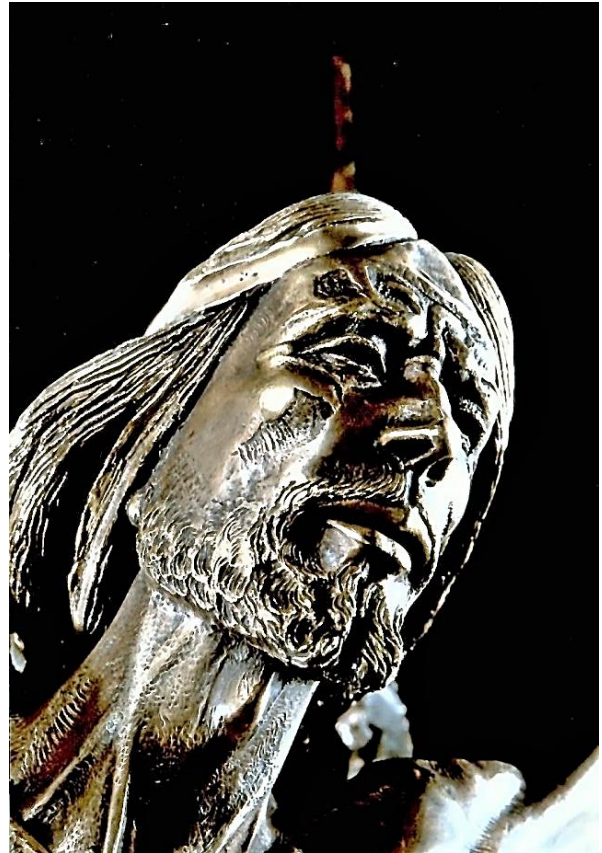
Nell'impatto violentissimo - la signora non si era accorta di lui - il suo corpo era stato sbalzato sul cofano e la testa aveva battuto violentemente sul parabrezza frantumandolo. Arrivò l'ambulanza che ripartì alla volta del Pronto Soccorso del policlinico Umberto I. Allora non c'era ancora il vicino Pertini che fu inaugurato solo nel 1990. A seguire la macchina dei vigili e la mia dietro. Fu l'inizio di un calvario che durò anni. Spalla e clavicola rotta, ecchimosi su tutto il corpo. La sua testa durissima aveva resistito all'urto. L'aveva salvato quel buffo cappelletto. La signora era assicurata con un massimale minimo, neppure per pagare i danni alla sua macchina. Il calvario era iniziato.



1990 Cristo Lux Mundi

Nel 1997 gli Agostiniani di Piazza del Popolo chiedono a Nena di elaborare un "Cristo" per la nuova liturgia che vuole il celebrante di fronte al popolo di Dio e non di spalle. LO scultore ne elabora un modello che si rivelerà troppo piccolo e non adatto per l'altare. Nena chiede carta

bianca per seguire la sua idea ossessiva di un Cristo senza croce. Nasce il Cristo Lux mundi che sarà collocato sul presbiterio e si rivelerà il suo capolavoro.



La fusione

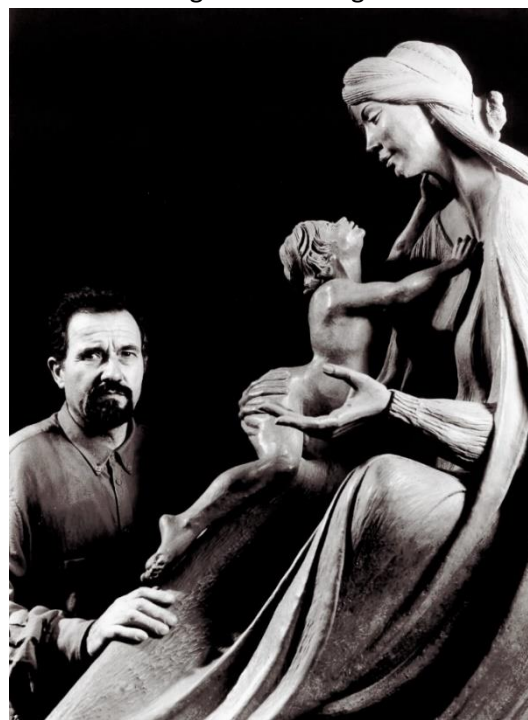
1990. Il Cristo Lux mundi di S. Maria del Popolo ha una particolarità. Tutti i passaggi canonici per la realizzazione di quest'opera furono curati interamente dall'artista: dalla creta alla terracotta, dal gesso alla cera, dalla forma a cera persa fino alla fusione in bronzo che fu eseguita nel laboratorio di Via della Pietra Sanguigna. Quelli della fusione furono momenti concitati ed esaltanti. Il problema maggiore fu la temperatura del metallo che non riusciva a raggiungere i 1300 gradi ideali per penetrare perfettamente in tutti gli anfratti lasciati dalla cera persa. Alfiero riuscì a risolverlo improvvisando un soffione supplementare nell'intercapedine tra il carbone e il crogiolo. Ad aiutarlo nell'impresa c'erano il fratello Giorgio, i due cognati Tonino e Matteo, Alberto Sanelli il "formatore", Spartaco il "metallaro" che aveva anche costruito "l'asinone" per la cottura delle forme a cera persa. L'esecuzione doveva solo risultare perfetta, pena il fallimento dell'impresa, per cui era stato dato a

ciascuno il suo compito. Spartaco alle catene del paranco, Alfiero lo guidava, Giorgio e Tonino attanagliavano il crogiolo che pendeva dal paranco, Matteo toglieva le impurità superficiali del metallo con un lungo bastone di ferro. A dar gli ordini era Alfiero. Finalmente il metallo fu pronto; era liquido al punto giusto. Lentamente il crogiolo fu fatto inclinare. Nessuno parlò più. Si sentiva solo il soffione del fuoco rimasto acceso e nelle narici l'odore acre del carbone che toglieva l'ossigeno. Il metallo liquido cominciò a penetrare nella forma ben interrata. Non doveva schizzare. La colata doveva essere continua, senza nessuna interruzione. Attimi interminabili. Finalmente l'imbuto della superficie si riempì. Si passò alla seconda forma che conteneva il torso e la testa. Per ultimo alla terza forma contenente le braccia. Era fatta. Ora via tutto a ritroso; crogiolo a posto, tenaglioni a posto, paranco a posto. Ma nessuno esultò. Tutti si tenevano dentro la grande paura che sarebbe passata solo dopo due ore, il tempo minimo del raffreddamento del metallo nella forma. Si perdeva tempo a trasportare il "luto" ovvero la terra refrattaria che era servita per le forme, a rassettare il pavimento e gli attrezzi, a tentare qualche battuta. Quando terminò il supplizio dell'attesa si procedette a scavare la terra attorno alla forma. Questa fu alzata col paranco e trasportata due metri più in là. Alfiero per primo si avventò col "malepeggio" a togliere il luto dalla forma ancora molto calda. Anche gli altri, tutti a scavare. Sembravano una muta di cani attorno alla preda. Quando tutto fu scarnificato, attraverso il ginepraio di getti e chiodi ci si accorse di aver di fronte un capolavoro di fusione, Nessun vuoto; il metallo era penetrato perfettamente. Tutto a-regola-d'arte. Alfiero era commosso.

E già il giorno dopo, insieme con Spartaco il metallaro iniziò il lavoro di cesellatura. Il guaio arrivò qualche giorno più tardi. Perché il bronzo non si ossidasse col tempo, egli pensò di ricoprirne alcune parti con oro. Affidò il lavoro a mani inesperte e il processo di ionizzazione non ottenne i risultati sperati. Ripeté il tentativo che riuscì, ma senza entusiasmarlo. Spese per quel bronzo parecchio oro. Sette anni più tardi eccelsi artigiani della fonderia Guastini di Verona rifecero la patinatura che si ammira ancora oggi. Questa

fu l'ultima fusione fatta nel suo laboratorio. Si rese conto che la spesa non era poi troppo distante da quanto chiedevano le fonderie. Si rivolse così alla fonderia Guastini di Gambellara (VI) che, rispetto a Roma, praticava prezzi assolutamente di favore per gli artisti in quanto si rifaceva nelle spese con le opere più artigianali o senza grandi pretese per l'arte funeraria. Per Alfiero fu una manna dal cielo. Ne fece fondere quattro esemplari sullo stesso modello cambiando a ciascuno espressione e particolari mentre lui stesso lavorava e curava la cera. Vennero fuori così altri quattro originali. Il primo dei quali fu destinato a Terni per la chiesa di S. Maria del Carmelo;

1991 Beata Vergine dell'Accoglienza



Connessi con il grande fermento culturale di quegli anni che, seppur inquinati da ideologie contrapposte, pure diede un impulso formidabile ai cambiamenti sociali, culturali, economici. Come un profeta si accorse dell'indurirsi degli animi della gente influenzata da pessimi maestri. E, prima ancora dell'esplosione del fenomeno dei migranti, su insistenza di Marisa sua moglie, scolpì la statua della Beata Vergine dell'Accoglienza accolta poi nella Parrocchia di S. Bernadette a Colli Aniene in terracotta e al Vaticano (Sala Stuart) in bronzo

Gli anni duri



Alfiero non fu mai estraneo ai sommovimenti del suo tempo. La bagarre in preparazione delle leggi sul divorzio (1970) e la raccolta delle firme per la decriminalizzazione e regolamentazione dell'ivg sull'aborto che divenne legge nel 1978 non passarono scivolandogli sulla testa ma afferrandolo in riflessioni sofferte che si fecero forma nelle sue madonne, nelle "maternità", nelle sue "attese". In quelle statue ci sono tutti gli interrogativi che i cattolici di quel tempo che pur vedendo la giustizia degli assunti si posero domande pensando specialmente alle conseguenze per l'avvenire.



I film di grande divulgazione della Shoah come Olocausto (1978), Schindler's list (1993) ebbero un forte impatto sul suo animo che già molti anni prima aveva sperimentato solo mentalmente quelle immagini e gli confermarono quanto aveva già concepito con la fantasia e reso in ferro nella scultura. "Deposizione" che reca la data del 1971 ma, come per altre sculture in ferro era una rielaborazione definitiva di "Lager B", e, con lo stesso tema della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, emblema del secolo feroce in cui era vissuto, i vari cristi in ferro degli anni '60 come i vari Ecce homo, il Cristo sugli spini, il Cristo di Sorrento, il Cristo di Lozzo di Cadore. Per un carattere istintivo ed impulsivo come il suo non potevano passare inavvertite le terribili vicende delle brigate rosse, delle bombe, delle stragi.

Nel 1991 Centro Fidia. Breve storia

il Comune di Roma, che pure aveva concesso allo scultore Alfiero Nena per meriti artistici i locali

fatiscenti della vecchia scuola fascista di Via del Frantoio a Tiburtino Terzo poi da lui ristrutturati, ha imposto lo sfratto all'artista pur malato costringendolo a un penoso trasloco forzato delle sue opere in un negozio di Via E. D'onofrio. Il regalo di morte ad un eccelso. Sono così scomparsi, con un colpo di spugna, il suo laboratorio, la sua fucina, il suo maglio meccanico per il ferro battuto, i suoi attrezzi che, per un artista che ha fatto grande la scultura del suo secolo, sono il prolungamento, l'estensione necessaria delle sue opere.

S. Francesco col cane nel bozzetto originario



Un esempio della discrezione di Marisa anche come musa ispiratrice. Lesse ad Alfiero i pochi versi di Byron. Alfiero fece non uno ma quattro cani in ferro che vendette poi a Capri nel giro di pochi giorni. Questo è l'epitaffio che Lord Byron dedicò al suo amato cane, un terranova di nome

Boatswain: In questo luogo/ giacciono i resti di una creatura/ che possedette la bellezza/ ma non la vanità/ la forza ma non l'arroganza/ il coraggio ma non la ferocia/ E tutte le virtù dell'uomo/senza i suoi vizi. Quest'elogio, che non sarebbe che vuota lusinga sulle ceneri di un uomo, è un omaggio affatto doveroso alla Memoria di "Boatswain", un cane che nacque in Terranova nel maggio del 1803 e morì a Newstead Abbey il 18 novembre 1808.

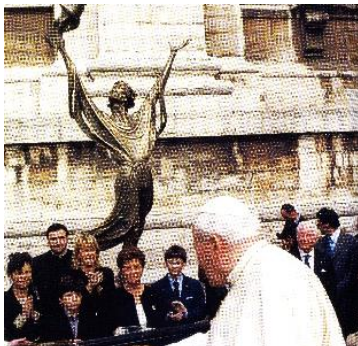
Da Perlin a Flo, a Romeo, i cani che gli tenevano compagnia.

Alfiero amava gli animali. Ne percepiva la tenerezza, la fedeltà, la lealtà, lo sconfinato amore per il padrone, come Dio aveva predisposto. Una mattina dell'inverno del 1994, mentre apriva il cancello del laboratorio di Via del Frantoio a Roma, gli si fece davanti Flo, una lupa che gli faceva tanta compagnia più che da guardia. Lo aveva aspettato. Gli prese delicatamente coi denti il lembo dei pantaloni e lo tirava. Alfiero non capiva, non lo aveva mai fatto. Lei lo portò poco lontano, di fianco al capannone dello studio e lo lasciò vicino a degli

stracci. C'era un cucciolo che aveva appena figliato. Voleva fargli vedere il suo capolavoro. Tra le lacrime Alfiero si abbassò, sedette a terra e l'abbracciò stringendola sul collo. Lei restò lì e lui andò a lavorare. Qualche minuto dopo Flo si ripresentò e gli riprese il lembo dei calzoncini. Ne aveva scodellato un altro. Successe per altre tre volte. Alfiero venne a casa per parteciparci la notizia. Corremmo tutti e trovammo non cinque cuccioli. Erano diventati nove. Cose di questo mondo. Della lupa esiste il ritratto che voleva mettere ai piedi del S. Francesco del lago d'Orta. Per questioni di estetica non fu possibile. Quella statua oggi è conservata al Museo di Via D'Onofrio sa Roma



S. Francesco in Piazza S. Francesco a Sorrento



Statua di S. Francesco benedetta da S.S. Giovanni Paolo II e destinata al Lago d'Orta all'inizio della salita al Sacro Monte dedicato a S. Francesco



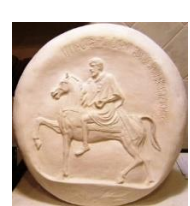
1995

Acireale P. Gabriele Allegra, il traduttore della Bibbia in cinese

1995 Biennale di Venezia, la biennale del centenario. Esposizione a Villa Pisani di Strà (Ve)



1998 Dal 1998 per ben 14 anni Nena ha elaborato le medaglie della Maratona di Roma



In Argentina

20 aprile 2000: (dall'Osservatore Romano) "...Al termine dell'udienza generale Giovanni Paolo II ha benedetto il crocifisso destinato alla Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Bel Ville, a Cordova, in Argentina. La scultura, chiamata "Lux mundi", opera di Alfiero Nena, è un bozzetto del Cristo collocato nella chiesa di S. Maria del Popolo a Roma..."

In un primo tempo l'opera era destinata alla cattedrale di Cordoba ma lo stile di quel tempio ne sconsigliò la collocazione e fu scelta la cattedrale di Bell Ville. Va segnalato che la Camara de Diputados ha dichiarato di "de interes

legislativo” la scultura Lux Mundi mentre il *Poder ejecutivo* l’ha dichiarata “*de interes provincial*” Forse per l’arrivo di un italiano illustre e famoso tra gente di chiare origini italiane, l’accoglienza riservata al Maestro fu strepitosa, piena di calore e di stima da parte di giovani e meno giovani. Nel suo breve e intenso periodo di soggiorno in terra di Argentina lo scultore Nena tenne una serie di corsi di scultura per gli alunni delle scuole artistiche di Cordoba e città vicine illustrando i segreti dell’arte del ferro, della terracotta, del bronzo. Visitò scuole, conferì premi e in tre giorni, davanti agli alunni di vari licei. Ebbe anche il tempo di scolpire in tre giorni una nuova opera in ferro che fu chiamata “*Cristo de los pobres*”.

L’opera fu acquisita dal Museo Municipal de Belles artes “Walter de Navazio” della città di Bell Ville dove è tuttora visibile.

Il 28 ottobre ottiene un riconoscimento da “El club de leones” (Lions club) de Bell Ville. Ottiene un attestato dal Gobierno de Cordoba, Ministerio de Educacion, Escuela Provincial de bellas artes “Fernando Fader”. Dichiarato “Uuesped de Honor” de la ciudad de Bell Ville con decreto 559 “A” 2000 firmato da Jose Pablo Miguel Secretario de Gobierno e Nelson Jose Iperico Intendente Municipal. Il 28 ottobre diventa Socio onorario dell’Associazione civile *Lux mundi* a firma del Presidente Lelio Lambertini, del Coordinatore Nelson Filippi e del Segretario Luis O. Martin.

2000 Argentina. Migliaia di persone all’intrinizzazione della scultura di Nena alla cattedrale di Bell Ville. Spettacolare la partecipazione del popolo.



Treviso, Palazzo Rinaldi 12 ottobre 1994 Conferenza “Pagine di arte sacra e religiosa”



La ricerca di Dio per Nena va di pari passo con l’essenza stessa della sua arte (che corre verso la verità), un’arte cruda, scarnita, senza orpelli, un’arte-verità diremmo oggi. Alfiero è senza indugi; corre dritto dove deve arrivare. E’ spiccio; non riesce ad apprezzare gli aggiustamenti o le mezze misure. Io lo conosco dal 1972 ed ho avuto a che fare con lui ogni giorno. Lui corre ed è pratico. Nella sua arte deve esprimere subito, in fretta, quel che deve comunicare. E usa sempre il mezzo più veloce. Plastilina e creta vanno bene. Poi invece quando lavora il ferro è come pervaso da un sacro furore. Lavora con il più difficile dei materiali per l’arte e con il più difficile dei suoi pensieri, Dio. Nell’animo sente fortemente la sua attrazione verso di Lui e sente urgente il bisogno di rappresentarlo. Deve dare un volto all’ineffabile. Non è poco. Ed eccolo tuffarsi nel suo lavoro, nella sua ricerca, chiuso in se stesso come un monaco medievale nella sua cella, tutto teso nella sua ascesi, nella sua scalata verso l’assoluto. Certo, in quel formidabile getto iridescente e accecante della fiamma ossidrica a contatto con il ferro incandescente egli vede i bagliori della divinità. E come deve essere duro per lui essere riportato con i piedi per terra mentre vede l’inesorabile raffreddarsi del metallo. E il grigio nero del ferro raffreddato diventa solo una pallida idea di quel che l’artista aveva pregustato. Ma è la materia, cioè l’unico



mezzo che l'artista ha, ferro, bronzo o creta che sia per incarnare i valori trascendentali di bellezza e di verità appena intuiti o intravisti. Siamo alle soglie del sublime o se vogliamo all'essenza dell'arte. Egli introita, immette in sé la realtà per rendercela come lui la vede con i suoi occhi. Ci fa guardare il mondo con i suoi occhi. Fissare nella materia le sue esperienze, le sue emozioni, richiede profondità e forza d'ingegno. Accanto alla profondità della dimensione mistica si



affianca dunque il talento e al talento la scelta di fede. Questo rapporto di genialità e spiritualità porta ad una esperienza della bellezza estetica che ha il suo fondamento nell'archetipo divino. Dio è l'esemplare di ogni bellezza. Il bello è la somiglianza della bellezza divina comunicata alle cose. L'artista deve entrare in simpatia o in empatia con chi è causa della bellezza per sentirsi autorizzato ad inventare forme belle. Penso sia questo il compito dell'educatore, del poeta, dell'artista, di chi ha scelto di essere profeta, di chi guarda avanti. Ogni vera opera d'arte parla di Dio e non solo per ciò che dice ma anche e soprattutto, quanto maggiore è l'emozione che provoca, per il desiderio che accende in noi di una bellezza più alta (Barbosa M. L'arte Sacra, pag. 645). In Nena bello e sacro sono indissolubilmente congiunti e coniugati. Se è vero che con l'arte Dio si lascia creare e rivestire di

forme della genialità umana – forza somigliantissima alla potenza del Creatore – è vero anche che Alfiero è stato uno dei pochi artisti capace di questo. Egli vero profeta, egli vero pontefice tra il visibile e l'invisibile, tra il finito e l'infinito, tra la materia e il principio della materia. A questa materia, necessaria all'artista come matrice dello spirito, e a questo *mistico dello spirito* (L. Bortolatto, Alfiero Nena scultore. L'ombra e la grazia, pag XI) che è il Nena dedichiamo poche frasi tratte da un libro di Teilhard de Chardin intitolato "Inno all'universo", quasi una comparazione tra la potenza plastica di Nena e il vigore letterario e spirituale dello scienziato. Teilhard si rivolge alla materia: *"Benedetta sii tu, aspra Materia, sterile gleba, dura roccia, tu che cedi solo alla violenza e ci costringi a lavorare se vogliamo mangiare. Benedetta sii tu, pericolosa Materia, mare violento, indomabile passione, tu che ci divorì se non t'incateniamo. Benedetta sii tu, potente Materia, Evoluzione irresistibile, Realtà sempre nascente, tu che, spezzando ad ogni momento i nostri schemi ci costringi ad inseguire, sempre più oltre la verità. Benedetta sii tu, universale Materia, Durata senza fine, Etere senza sponde, triplice abisso delle stelle, degli atomi e delle generazioni, tu che travalicando le nostre anguste misure, ci riveli le dimensioni di Dio. Tu, linfa delle nostre anime, Mano di Dio, Carne del Cristo, o Materia, io ti benedico. Ti saluto Ambiente divino, carico di potenza creatrice, Oceano mosso dallo Spirito, creta impastata e animata dal Verbo incarnato"*.



E, rivolgendosi a Cristo suo punto omega di tutto l'universo proclama: "O Cristo glorioso! Influsso segretamente diffuso in seno alla Materia e Centro sfavillante in cui si congiungono le innumerevoli fibre del Molteplice. Potenza implacabile come il mondo e calda come la vita; o Tu, la cui fronte è di neve, gli occhi di

fuoco, i piedi più scintillanti dell'oro in fusione. Tu, le cui mani imprigionano le stelle; Tu che sei il primo e l'ultimo, il vivente, il morto e il risorto; Tu che raccogli nella tua esuberante unità tutti i fascini, tutti i gusti, tutte le forze, tutti gli stati; sei Colui che il mio essere invocava con un'aspirazione vasta quanto l'Universo, Tu sei veramente il mio Signore e il mio Dio". Mentre



leggevo queste frasi scorrevano come zoomate nella mia mente le fronti dei Cristì di Nena, gli occhi di fuoco del Cristo in ferro, i piedi dorati del Lux mundi, le mani alzate di tante sculture, i volti carichi di fascino, i muscoli che svelano tutte le forze, le espressioni che racchiudono tutti gli stati. Le sue opere hanno dentro la stessa potenza espressiva, lo stesso sforzo cosmico di esprimere l'inesprimibile di questo scrittore.

L. M.

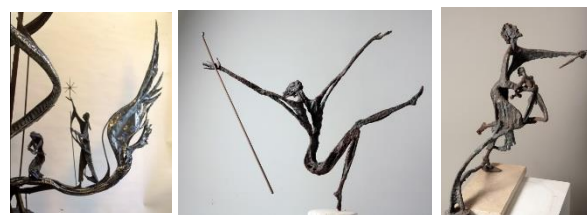
Monografie e cataloghi di Nena



Cippo all'obiettore 35x25 rilievo 1999



Il bassorilievo rappresenta il teologo Bonhoeffer teologo e pastore tedesco al campo di concentramento di Flossenbürg offertosi a morire in cambio di un prigioniero vicino di cella che aveva moglie e figli



Roma, San Giovanni in Laterano, "JHWH Il nome di Dio" L'opera, tutta in ferro, fu realizzata in occasione della prima Conferenza del 1999 in preparazione del Grande Giubileo del 2000 nella Basilica Patriarcale di S. Giovanni in Laterano. Fu la quarta scultura che venne richiesta a Nena come simbolo e sintesi artistica dei temi trattati.